

Comitato di solidarietà con i democratici greci

A pagina 11

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Amendola: appello al Partito e al Paese di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale e alle minacce autoritarie

Contro il pericolo di guerra

per difendere la democrazia unita di tutte le forze

E' necessario lanciare un allarme al paese e non permettere che il centro-sinistra trascini fino al '68 una crisi che logora le istituzioni e impedisce all'Italia di avere un governo di pace. Il rapporto tra la lotta per la pace e la lotta per il lavoro - I primi interventi

Nella mattinata di ieri il C.C. e la C.C.C. del PCI hanno ascoltato una relazione del compagno Giorgio Amendola sul primo punto all'ordine del giorno: «La iniziativa unitaria di fronte all'aggravarsi della situazione internazionale e interna». E' necessario — ha detto Amendola — lanciare al paese un allarme, che è imposto dai crescenti pericoli che minacciano la pace nel mondo. Ma il nostro allarme deriva, nello stesso tempo anche dal fatto che, in questa grave situazione, il nostro paese viene trascinato lungo una china pericolosa da un governo e da una maggioranza che vanno alla deriva.

L'esame dei problemi che già si ponevano nel 1962.

Non è possibile accettare passivamente che duri per ancora un intero anno questo progressivo siltamento della situazione, quest'opera di corrosione, di logoramento, con un governo privo di autorità, palesemente diviso su ogni questione, che non ha una linea di politica estera perché ne segue diverse. La situazione esigebbe invece prontezza di azione.

(Segue a pagina 8)

IL GOVERNO COSTRETTO AD ACCETTARE IL DIBATTITO PARLAMENTARE CHIESTO DAL PCI E DAL PSIUP

L'inchiesta sul SIFAR deve far luce sui rapporti governo-forze armate



U THANT E TITO: Ogni giorno più grave il pericolo per la pace

«Ogni giorno cresce, nel Vietnam, il pericolo per la pace mondiale», ha dichiarato il presidente Tito, in un discorso pronunciato a Belgrado. Ed ha aggiunto: «La responsabilità di questa situazione ricade sugli Stati Uniti d'America. L'escalation e le sofferenze inflitte al popolo vietnamita rappresentano un ammonimento per tutte le forze progressiste». Quasi nelle stesse ore, a New York, U Thant ha nuovamente denunciato la prospettiva di un «confronto militare che potrebbe mettere in gioco la sopravvivenza stessa dell'umanità». Nella foto: i resti di un villaggio nord-vietnamita colpito da bombardamenti aerei USA. (A pag. 12 i servizi)

DC e PSU si rimangiano il rifiuto alla presa in considerazione delle proposte d'inchiesta. Un progetto di legge presentato a Palazzo Madama dai senatori del PCI - Agitata riunione della segreteria socialista - De Martino e Brodolini attaccano Ferri

Governo e maggioranza, rimangiandosi le decisioni prese e comunicate ufficialmente martedì sera, hanno rinunciato ad opporsi alla presa in considerazione delle proposte del PCI e del PSIUP sull'inchiesta parlamentare per il SIFAR. E' stato il ministro Scaglia a dare notizia alla Camera dell'innesto mutamento nel pomeriggio di ieri, dopo che le richieste erano state illustrate dagli on. Boldrini e Lami (ne riferiamo estesamente in altra parte del giornale). Di conseguenza, le proposte seguiranno il normale iter parlamentare, e la Camera dovrà discuterle. Aggiungiamo che la marcia indietro del governo è stata così precipitosa da cogliere di sorpresa molti deputati della maggioranza, che così si è divisa nel voto. Mentre i socialisti e La Malfa votavano a favore della presa in considerazione, gran parte di chi ha espresso voto contrario e l'altra parte si è astenuta.

Come si ricorderà, martedì sera il Direttivo del PSU alla Camera, riunito con la partecipazione di Nenni, aveva deciso di respingere la presa in considerazione, rendendo nota questa posizione attraverso una dichiarazione del suo segretario on. Guerrieri. Lo stesso aveva fatto il Direttivo della DC, addirittura con un comunicato ufficiale in cui si diceva che la determinazione era stata presa all'unanimità, alla presenza del vicesegretario on. Piccoli. Per il governo, era stato lo stesso Scaglia ad anticipare che si sarebbe opposto alla presa in considerazione delle proposte PCI e PSIUP. Come si è arrivati a questo capovolgimento di posizione, che costituisce un chiaro smacco politico? Innanzi tutto per l'immediata ed energica reazione del gruppo comunista, che faceva rilevare la scorrettezza e la gravità del gesto governativo, volto a colpire i diritti dei parlamentari, e fondato su una giustificazione del tutto assurda come quella che l'argomento SIFAR sarebbe stato già esaurito col voto contro la mozione del PCI. Si sarebbe trattato quindi di un abuso che il gruppo comunista non era disposto a sbrbare. Questa fermezza aveva le sue ripercussioni sui gruppi della maggioranza e sul governo, che iniziavano allora un «ripensamento», socialisti per primi. Alla riunione della Segreteria del PSU, tenutasi in mattinata, l'inopportunità della decisione presa la sera prima dal Direttivo dei deputati veniva criticata da De Martino («questo pone l'esigenza di una direzione corretta del gruppo parlamentare») e

Maria A. Maccocchi

(Segue in ultima pag.)

m. gh.

(Segue a pagina 2)



TENSIONE IN MEDIO ORIENTE

Situazione tesa nel Medio Oriente. Dodici divisioni israeliane sono schierate lungo il confine con la Siria. I siriani accusano Israele di preparare (con l'appoggio degli Stati Uniti) un attacco in grande stile e a breve scadenza, ed hanno reagito mobilitando esercito e milizie popolari. L'Egitto ha inviato grandi quantità di truppe nel Sinai, ed ordinato alle forze dell'ONU di sgomberare la frontiera. A pagina 12 le informazioni

Non ancora rivelata la verità sul «caso» De Lorenzo

Una dichiarazione del generale Ettore Musco a uno dei settimanali italiani di estrema destra è venuta a confermare ancor di più la necessità della inchiesta parlamentare sul SIFAR che il governo, malgrado la tardata e confusa accettazione della «presa in considerazione», si ostina a voler respingere. La dichiarazione — della cui sincerità non siamo affatto convinti ma della quale non deve sfuggire il valore politico nell'attuale momento — afferma che fino a quando il Musco fu capo del SIFAR, non si è mai visto un documento che lo direbbe fino alla sua sostituzione nel 1955 con il generale De Lorenzo, tutto finì in mano ai servizi segreti di spionaggio e controspionaggio non si occupano in un'indagine della vita degli uomini politici italiani.

La periodizzazione proposta dal Musco, i cui orientamenti politici sono ben noti, viene a coincidere con quella già da tempo offerta dal governo e dal ministro Frattoloni. E' quel che conta come punto di partenza. A parte infatti la considerazione che le responsabilità politiche inerenti agli anni 1956-58 sono già state da tempo rivendicate dal ministro Paolo Emilio Taviani, occorre tener presente che ben due ten-

an. 1.

(Segue a pagina 2)

Clamorosa testimonianza di un portavoce di Johnson

FENOALTEA:

esempio di fedeltà agli USA

Il «caso Fenolta» regala un sviluppo che a questo punto non può che essere considerato «sensazionale». Non solo, infatti, vengono confermate tutte le indiscrezioni sulla gravità delle motivazioni delle dimissioni dell'ex ambasciatore a Washington ma viene svelato, con una brutalità senza precedenti, nella storia dei rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, che il gesto di Fenolta fa parte di un tentativo sedizioso americano che riguarda non solo l'Italia ma tutti i paesi della parte occidentale del vecchio continente. La fonte di queste rivelazioni è ineccepibile: si tratta di William White, noto columnist americano, ex ambasciatore a Parigi, che ha scritto un articolo sul Washington Post-White sostiene che l'esempio di Fenolta dovrebbe essere imitato da tutti gli ambasciatori dei paesi dell'Europa occidentale negli Stati Uniti, in modo da far capire ai rispettivi governi che la causa americana nel Vietnam deve essere sostenuta fino in fondo. Il punto di partenza dell'articolo di White è appunto l'esame dello stato dei rapporti tra Europa occidentale e America. I paesi europei, vengono accusati di condurre, nei confronti degli Stati Uniti, una sorta di doppio gioco che consisterebbe nell'appoggiarsi a Washington per la loro difesa ma di condurre a Washington per la guerra nel Vietnam. Di qui il richiamo all'urgenza del ritorno alla solidarietà in nome della difesa collettiva. E di qui la esaltazione del gesto compiuto da Fenolta che viene indicato come esempio agli altri ambasciatori europei. L'articolo di White ha fatto e fa sensazione per due ra-

n. 1.

(Segue in ultima pag.)

15 milioni di lavoratori contro i «pieni poteri»

SCIOPERO GIGANTESCO IN FRANCIA

In una Parigi deserta interamente paralizzata senza nemmeno traffico automobilistico unico elemento di vita è stata la immensa sfilata dalla Bastiglia alla Repubblica con i dirigenti della sinistra alla testa degli operai al grido: «Carletto, vieni nell'officina!»

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 17

Anche se le cifre globali non sono complete, tutti gli osservatori concordano nel ritenere che il movimento che ha sollevato la Francia nelle 24 ore di sciopero generale è il più potente che si sia mai visto in questi anni. Il corteo che ha attraversato Parigi per quattro ore, contava centinaia di migliaia di manifestanti, una enorme folla che fino a sera ha continuato a sfilare per avere l'idea della ampiezza della manifestazione, si immagini che mentre la testa del corteo aveva già raggiunto la Piazza della Repubblica, alla Bastiglia la coda del corteo ha atteso ancora tre ore prima di potersi mettere in movimento.

Lo sciopero generale di ventiquattro ore in Francia ha costituito una grandiosa manifestazione di potenza dei sindacati, della classe operaia, dei giovani, degli insegnanti, dei dipendenti dello Stato, e di ogni ordine e categoria di lavoratori francesi, contro il governo, e contro i pieni poteri che esso domanderà domani in parlamento. Lo sciopero ha offerto, al tempo stesso, una eccezionale prova dell'unità della sinistra, e della compattezza dello schieramento dell'opposizione, che si era già battuto unito nelle elezioni politiche. Questo è il fatto più nuovo, e più politicamente significativo, di questa gigantesca protesta che, per ventiquattro ore, ha



PARIGI — Un aspetto della sfilata: sulle striscioni si legge «No ai pieni poteri» (Telefoto)

Depress segretario del PSU, con Claude Bourdet, con Charles Hernu, segretario della Federazione della sinistra e con numerosi altri dirigenti della Federazione stessa, con i deputati e i senatori di Parigi. Per la prima volta, i leaders socialisti hanno preso la testa di un corteo rivendicativo insieme ai comunisti, e per la prima volta gli esponenti della Federazione della sinistra vi hanno a loro volta partecipato. Al corteo ha fatto ala ovunque una grande folla di cittadini che hanno espresso la loro solidarietà e il loro appoggio con

incessanti applausi. Lo sciopero è stato totale, uno sciopero di ferro, si potrebbe dire. Esso non ha registrato defezioni tranne in qualche frangia insignificante. Questa nazione-chiave dell'occidente europeo è stata, per ventiquattro ore, completamente paralizzata dalla protesta operaia. I treni, gli aerei, i mezzi di trasporto urbani si sono arrestati alla mezzanotte. Né gas né elettricità sono stati erogati per un giorno e una notte. Le grandi fabbriche hanno chiuso i battenti, e così le scuole. Nessun giornale ha visto la luce, e

sulle edicole, sprangate, c'è un piccolo cartello vergato a mano che dice: «Niente giornali, per oggi». Persino l'agenzia ufficiale France Press è entrata in sciopero, alle 17 di ieri pomeriggio, interrompendo a metà il resoconto sul discorso che il presidente della Repubblica aveva tenuto ieri all'Eliseo, per giustificare la procedura adottata dal governo nel chiedere i poteri speciali. I giornali non hanno stampato i partiti, i bar sono stati chiusi, o si sono limitati a vendere alcoolici. I cinema e i teatri hanno in terrore gli spettatori. Parigi è sembrata una città cimitero, per ventiquattro ore. La stessa circolazione delle automobili si è ridotta a nulla: per evitare gli imbottigliamenti, i causati dalla mancanza dei semafori, gli automobilisti sono restati a casa.

Alle 3 in punto, la valanga umana che si era raccolta attorno alla Bastiglia, e in tutte le vie adiacenti che conducono a raggiera verso la famosa piazza, si preparava a rotolare verso la piazza della Repubblica, in un immenso corteo, che si è snodato, senza interruzione, per tre ore, sotto un unico grido: «No ai pieni poteri». Nella massa umana, era presente tutta Parigi: dagli operai agli studenti, dai professori agli impiegati ai professionisti.

Maria A. Maccocchi

(Segue in ultima pag.)